

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

IL  
**D U E L L O**

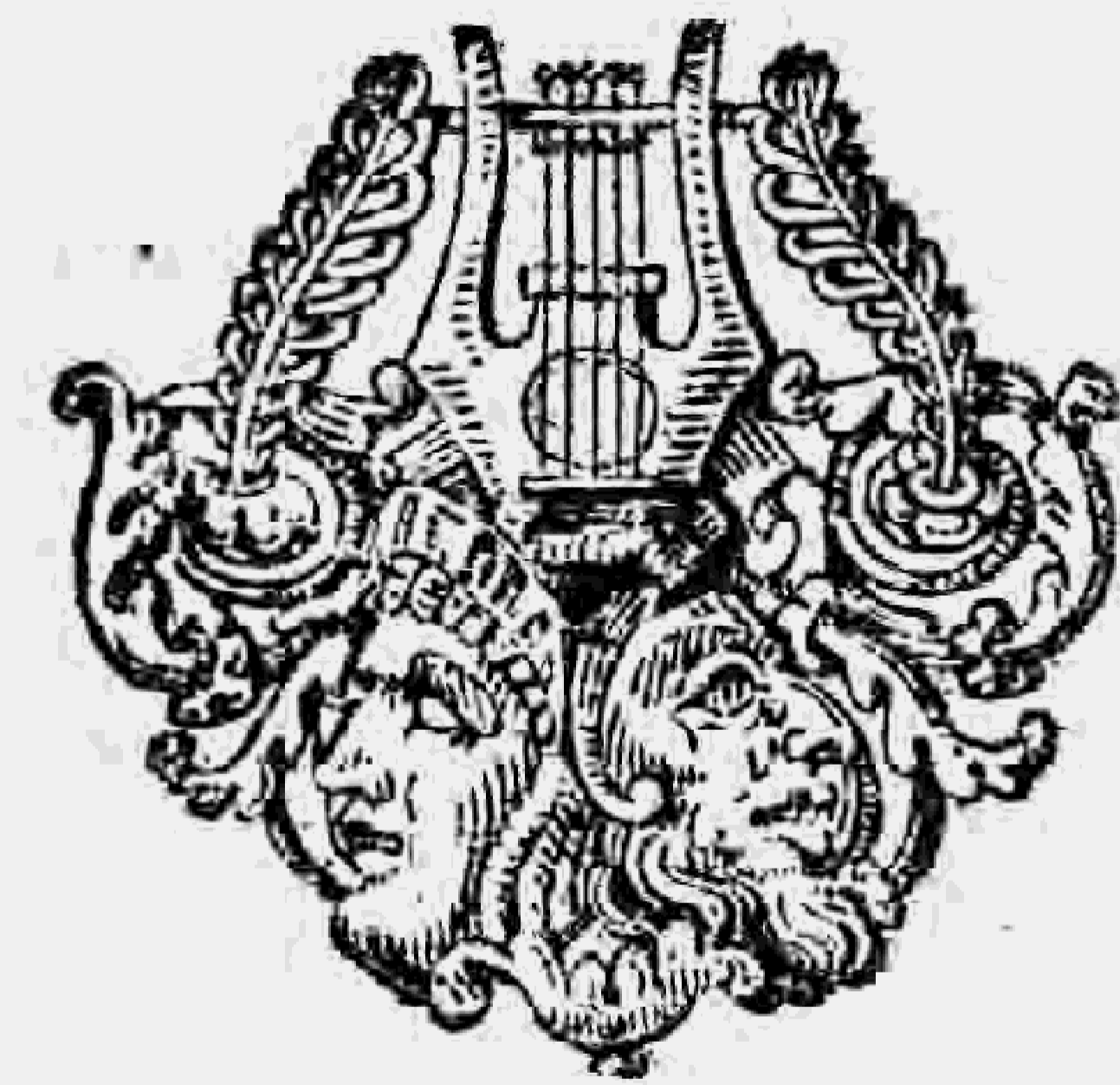
**FARSA**

DA RAPPRESENTARSI

**NEL TEATRO FILARMONICO**

**NELLA PRIMAVERA**

**DEL 1837.**



**VERONA**

**COI TIPI DI PIETRO BISESTI**

**EDITORE**

## PERSONAGGI



ARMANDO, ricco possidente, e Colonnello della Guardia nazionale di Parigi.

*Sig. FERDINANDO FACCHINI.*

ALICE, sua figlia.

*Sig. ENRICHETTA SCHEGGI.*

EMILIO, Nipote d' Armando.

*Sig. GIOVANNI BOERI.*

GIULIA, Moglie d' Armando.

*Sig. MARIETTA BIONDI.*

UGO, Precettore d' Emilio, ed amico d' Armando.

*Sig. GIUSEPPE CATALANO.*

PASQUINO, Cameriere.

*Sig. GIUSEPPE TORRI.*

CORO DI DOMESTICI

CORO DI POPOLO AL DI FUORI.

*La Scena è in Parigi.*



Parole di CARLO CALIARI — Musica di PIETRO CANDIO.





## ATTO UNICO

### SCENA PRIMA

Camera elegantemente ammobigliata con porta d'ingresso in fondo ; a dritta evvi una finestra con cortina calata , ed a sinistra una porta , che conduce all'appartamento d' Emilio. Fra i mobili vedesi un canapè, ed un tavoliere sul quale arde un lumicino da notte , che sta per estinguersi.

*PASQUINO è adormentato sul canapè; i Domestici entrano zitti zitti osservando all'intorno, e cantano sotto voce il seguente Coro: poi Ugo , indi GIULIA.*

#### *Coro*

**Q**uesta è comica davvero,  
 Splende il sole, il dì s'avvanza  
 E qui notte un velo nero  
 Stende ancor sopra la stanza!...

Ah spalanchisi il balcone...

Ah si spenga il lumicino...

E tu svegliati poltrone,

( verso Pasquino )

Su Pasquin... Su via Pasquino

( svegliandolo )

Questo foglio al Padroncino

Vanne tosto a consegnar.

*Pas.* Ah... Sì... Vado... Ma... Cioè...

( mezzo assonnato poi scuotendosi )

Dove andrò, s' egli non c' è?...

Affannato il suo ritorno

Questa notte invano attesi,

E sorgeva appena il giorno

Quando al sonno alfin m' arresi.

Or vedrò se il Padroncino

Mi fia dato di trovar.

*Coro* Dunque, dunque il signorino

Dove è andato, dove è stato?

*Pas.* Io nol so.

*Coro* Tu il sai Pasquino

Ma lo vuoi tener celato.

( circondano Pasquino )

*Pas.* Nulla io so, nulla vi dico

Date luogo io deggio andar.

*Coro* Parla, parla caro amico

Tu ce l' hai da raccontar.

( comparisce Ugo con berretta da notte, e vestaglia. )

*Ugo* Che strepito diabolico

Che bacchanal da chiasso!

Domestici selvatici

Cos' è questo fracasso? —

D' un Ajo precettore

Dottore, Professore

Turbare in guisa tale

Gli studj filosofici

Sulla bellezza estetica

Sul bel trascendentale? —

Olà che più indugiate,

Parlate riponetemi

Di questo conciliabolo

La rea cagion qual' è?

*Pas.* Il Padroncino Emilio

Lasciando il domicilio

Passò la notte fuori

Nè s' è veduto ancora

Ed io ....

*Ugo* ( Bravo il discepolo! )

*Pas.* Di lui partiva in traccia

Per dargli questo foglio...

*Ugo* ( Qualche novello imbroglio )

*Pas.* Quand' ecco questa gente

Curiosa impertinente

Chiedermi dove ...

Ugo

Intesi —

A voi non lice o *famuli*  
Saper tanti perchè;  
So dove Emilio trovasi,  
A me quel foglio, a me.

(*prende il foglio da Pas., lo guarda e lo  
pone in tasca.*)

(Qual segui incauto giovane  
Sentier fallace, e rio,  
Ah che l' allievo mio,  
Più non ravviso in te!)

(*Esce Giulia.*)

*Giu. (da se)* Tu credi amato sposo  
Ch' esser potrà felice  
D' Emilio un dì compagna  
La nostra cara Alice;  
Ma ciò ch' io veggo, Armando,  
No, non si svela a te.  
Io veggo la dolente  
Gemente, sospirosa,  
Languir siccome rosa  
Chinata sullo stelo  
Che dell' arsura in preda  
Par che alla terra chieda  
Il fresco rio dov' è.  
Se fosse lieta Alice

Chi lieta al par di me!

Ugo

Buon giorno mia Signora.

Giul.

Addio, Maestro, addio,  
Di voi, d' Emilio adesso,  
Chiese il marito mio. —  
Dov' è il Nipote? ...

Ugo

(Buono!

Se gliela dico intatta  
Quì la frittata è fatta.)

Il nipotin, signora  
È uscito di buon ora  
A disputar sul Codice;  
Chiamato, consultato,  
Dal Giudice, Avvocato  
Procurator del Rè.

*Pas. e* Davvero! Bagatelle!

*Coro*

Evviva il Precettore!  
(Ipocrita, impostore  
Come prestargli fè!)

Ugo

Sì, questo Giovane  
Cinto d' alloro  
Campion del foro  
Diventerà.

(*Da se*)

Ma le vertigini  
Dell' alma ardente  
Il Zio prudente  
Conoscerà.

*Giul.* Se non m'inganni  
Sgombra d'affanni  
Alice tenera  
Giubilerà.

*Pasq., e* Bravo il Dottore  
*Coro* Che il folle errore  
Del suo discepolo  
Celandò v'è! (*partono tut*

## SCENA II.

EMILIO, indi ALICE

EMILIO *entra pallido contraffatto guardando  
all'intorno colla massima agitazione.*

*Em.* Nessun mi vide — e posso ancor con questo  
(*trac una borsa dal tavolino*  
Oro che sol mi avanza  
Tentar la sorte. — E se ... pensier funesto! —  
Oh rea del gioco passion fatale  
Tu della vita il germe  
M'avveleni, mi struggi: or tuoi già sono  
I tristi giorni, e le affannose notti  
Che in sonni io vivo, tuoi  
I raccapricci, il fremito, l'orrore  
Il brivido, l'ardore  
Chè tutto mi ricercano — fortuna,

Un emulo, un rivale, anzi un nemico  
M'attende, e sfida: e mi sarai tu ancora  
Sempre avversa così? — Vado (*preludio di  
cembalo*) ... ma quale  
Odo contento! È Alice... è dessa ... Ah ch'ella  
In tale stato non mi vegga. — Oh Dio  
Sento il piè vacillar. Che affanno è il mio!

*Ali.* (*di dentro*) Oh fortunato dì  
Mi sei presente ognor.  
T'adoro, ei mi dicea  
Bell'angelo d'amor.  
T'adoro io rispondea  
Coi palpiti del cor.  
Ed or mio bene, ed or  
Tutto cangiò ... per me.  
Quel dì per me fuggì  
Quel cor più mio non è.

*Emil.* Ah no, non dir così  
Bell'angelo d'amor  
È ancora tuo quel cor  
Ma indegno omai di te.

*Ali.* (*di dentro*) Ah riedi, Emilio, ah riedi  
A quel felice amor.  
Di quell'amor mel cred  
Alice t'ama ancor.  
Me'l credi, io ti serbai  
La candida mia fè.

*Emil.* Più non resisto! — Alice  
 Un infelice io sono,  
 Anima miá perdono  
*( pone a terra un ginocchio )*  
 Abbi pietà di me.

*( Esce Ali., ed Emil. s'alza precipitosamente )*

*Ali.* Che mai vedo?

*Emil.* Si fugga, s'asconda  
 La vergogna indicibile ond'ardo.

*Ali.* Perchè Emilio, perchè nel mio sguardo  
 Più non osi il tuo sguardo fissar?

*Emil.* Deh mi lascia...

*Ali.* Ti calma, t'arresta...

*Emil.* Io non posso, ti deggio lasciar.

*Ali.* Perchè quell'affanno  
 Che in seno tu celi  
 Ingrato, tiranno  
*( con dolce rimprovero )*

Perchè non mi sveli?  
 Perdono all'errore,  
 Conforto alla pena  
 Da un tenero amore  
 Ti lice sperar.

*Emi.* Destino fatale  
 M'opprime spietato  
 Resister non vale,  
 Fuggir m'è vietato.

Perdono all'errore  
 Conforto alla pena  
 Da un tenero amore  
 Non oso sperar.  
*( partono dalla porta del fondo )*

### SCENA III

*Armando, ed Ugo*

*Arm.* Bravo il Signor nipote! — Egregiamente! —

Passar l'intera notte  
 Fuori di casa mia, già si sa bene  
 Ai teatri alle cene  
 A giuocare, a far debiti! Briccone  
 Mi sentirà. — Ma piano, e come poi  
 Io sgridarlo potrei  
 Io che feci lo stesso ai giorni miei? —  
 Ugo che rechi tu? ... *( vedendo Ugo )*

*Ugo* Triste novelle:  
 Emilio in questa notte...

*Arm.* Io già so tutto.

*Ugo* E sapete del recipe che in questo  
 Foglio sta scritto?

*Arm.* Oh no, ma forse è un conto  
 Ch'io pagherò. — Mio povero fratello  
 Tu, tu padre d'Emilio, oh quante volte



Per me festi altrettanto! — A te degg'io  
 L'onor, lo stato mio  
 La mia felicità. Tu mi toglievi  
 Ai dì perduti, e tu formavi il nodo  
 Per cui sento nel petto  
 Di consorte, e di padre il dolce affetto!

Vasto mare un dì correa

Schernò, e gioco ai venti all'onde:  
 Spalancarsi già vedea

Le voragini profonde:

Tu quell'astro amico, e fido

M'additavi il bel sentiero,

Qual nocchiero, al porto al lido

Mi guidavi a respirar.

Se per te sfidar mi lice

Le tempeste della vita,

Qualche naufrago infelice

Vò dal mare anch'io salvar.

*Ugo* Si va bene, ma sentite

Questo recipe, e stupite

*Arm.* Ch'io stupisca!...

*Ugo* Eh niente, niente

E' una cosa da scherzar! (*legge*)

*Messer Emilio — De Filibert*

*Al sottoscritto — Pietro Ioubert*

*Capo Trattore — Ristoratore*

*Per sei persone — Deve pagar.*

*Nella baruffa — prima del pranzo,  
 Sedie slogate — O fracassate,  
 Lastre di specchi — Rotte spezzate,  
 Vaselli in pezzi — Lumiera infranta,  
 In tutto franchi — Cento novanta.*

*Arm.* Che pazzarelli — Che disperati  
 Oh quante volte — Negl'anni andati  
 Anch'io di simili — Ne seppi far!

*Ugo* Attento statemi — Ad ascoltar.  
*Per l'Elixir — Di nuovo gusto,  
 Quando Madama — Nel gran trambusto,  
 Pallida muta — Cadde svenuta  
 Perchè il cagnetto — Le fu storpiato,  
 Trenta sei franchi.*

*Arm.* Ladro sfrontato.

*Ugo* Ladro!... e di quella — Madamigella  
 Non dite nulla?

*Arm.* Taci Maestro

Nè alla mia sposa — Nè alla mia figlia  
 Di questa cosa — Tu dei parlar.

*Ugo* Attento statemi — Ad ascoltar:

*Zuppe, releve — Salse ed entrès  
 Ordeurs, Arrosti — Cogli entremets,  
 Poi frutta, torte, — Vino di Spagna,  
 Bottiglie dodici — Di buon Sciampagna  
 Caffè, liquori — Franchi in totale  
 Cento ottant'otto. —*

*Arm.*

Eh non c'è male.

*(cava una borsa)*

Paga, e rammenta — Che in simil conto  
D'un terzo almeno — Ci va lo sconto.

*Ugo* Flemma, pazienza — Si calmi un poco  
Che sul più bello — Siamo del gioco.

*Arm.* Come?*Ugo* Un momento.*Arm.* Tu vuoi scherzar*Ugo* Attento statemi — Ad ascoltar:

*Per l'esercizio — Della palestra,  
Quando volarono — Dalla finestra  
Le provvigioni — Delle stoviglie,  
Tazze, bicchieri — Fiaschi, bottiglie,  
Piatti, scodelle — Anfore, ed Olle,  
Vasi, zuppiere — Chicchere, ampolle,  
Quando danzarono — Sulle muraglie  
Le porcellane — Colle terraglie,  
Quando persino — Verso il giardino  
I piatti fermi — S'incamminar  
Trecento franchi.*

*Arm.*

Che bell'affar!

Tutta la gioja io sento  
Di quei soavi istanti,  
Le amabili rammento  
Folie di gioventù.

*(a 2)* Ma il vaneggiar dia loco

Ad un sublime affetto,  
M'arda nel petto il foco  
D'onore, e di virtù.

## SCENA IV.

*ALICE, GIULIA, PASQUINO, e detti, poi Coro  
di popolo al di fuori.*

*Ali. Giu. Pasq.* Fermate, tacete, ascoltate.*Arm., Ugo* Che avete*Ali. Giul. Pasq.* Mirate *(verso la finestra)**Arm. Ugo* Che c'è?*Ali. Giul. Pasq.* Tumulto di genti affollate...*Arm. Ugo* E dove?*Ali. Giul. Pasq.* Al vicino caffè.*(a 5)* Attenti si guardi, s'ascolti

Vedremo, sapremo il perchè.

*(Arm. ed Ali. s'affacciano al balcone)**Coro al Udite, vedeste l'indegno? ...**di fuori* Audace, proterva è quell'alma —

Cessate; calmate lo sdegno

Ritorni la pace, la calma. —

Emilio non vede, non sente

Furente par fuori di se.

*Armando, Alice*

Oh Cielo! La sposa s'adira  
madre

Se mira, se ascolta cos' è.

*Ugo, Giulia e Pasquino*

Lo Sposo  
Il Padre la figlia sospira

Non odo, non vedo il perchè.

*Armando, e Alice*

Andiamo: quì gelida spira

Un aura fatale per me.

*( chiudono le imposte della fenestra )*

*Armando, e Alice*

Al suon di quelle voci

M' assale ignoto affanno,

Mille sospetti atroci

Rabbriyidir mi fanno.

Il cor mi va stringendo

Un premito crudel,

Ah che il presagio orrendo

Mai non avveri il ciel!

*Ugo, Giulia, e Pasquino*

Il suon di quelle voci

V' immerse nell' affanno,

Mille sospetti atroci

Impallidir vi fanno,

Per voi nel petto io sento

Un palpito crudel,

Ah che un fatale evento

Mai non avveri il Ciel!

*Coro di popolo al di fuori*

Giovane sventurato,

Quanto la sorte è barbara

Se di vendetta ardente

Oggi l' onor ti fa!

Col ferro insanguinato

Lo schermitor terribile,

Te vittima innocente

Sul campo immolerà.

## SCENA V.

*EMILIO, quindi ALICE, ed ARMANDO.*

*Durante una musica agitata, e patetica EMILIO siede al tavolino, e si pone a scrivere. Terminata la lettera si alza, legge, e rilegge il suo scritto, si mostra perplesso, malcontento, e finalmente esclama.*

*Emi.* Così lasciarli? Forse

In eterno lasciarli? ... e senza pria

Vederli, palesare i falli miei,

Implorarne il perdono?... Ah no, non posso!—

*( lacera il foglio, e lo getta sul tavolo )*

Sull' orlo dell' abisso a cui mi spinse  
 Del gioco il vizio prepotente, incerto  
 Se qualche ora fuggita,  
 Più mi resta di vita,  
 Solo chiedo un conforto. — Ah ch'io d'Armando  
 E d' Alice adorata abbia il perdono,  
 Poi mi colga la morte e pago io sono.

Sfidai con placid' alma

L' ira d' un empia sorte ;

Affronterò con calma

L' acciaio della morte ;

Ma quel parervi ingrato ,

Quel paventarmi odiato ,

La mia costanza atterra ,

Accresce il mio soffrir.

Oh Alice , a me se il ciglio

Pietosa volgerai ,

Nell' ora del periglio

L' Angelo mio sarai ;

Ch' io tutto fede e amore

Con quello sguardo in core

Vincer saprò la guerra ,

O intrepido morir.

Ma la forza mi manca, e il cor mi trema  
 All' idea di vederli.

*Arm.* ( Eccolo alfine. )

*Ali.* ( Oh in quale stato è il misero! )

*Arm.* Potrei (sostenuto verso *Emi.*  
 Intendere da lei,  
 L' oggetto della rissa a cui stamane  
 Ella si compiacea di prender parte  
 Nel caffè qui vicino ?

*Emi.* Ah caro zio!

*Arm.* Parli il signor nipote: io mai di nulla  
 So sgomentarmi: io che conosco a prova  
 Le scappate notturne, i disperati  
 Giuochi, le folli gare: io che compresi  
 Pei denari che ho spesi,  
 Quanto Pietro Iouberì ristoratore  
 Fa pagare i suoi pranzi, e quanto costa  
 Lo svenimento ....

*Emi.* Ah per pietà cessate. —

*Arm.* Sentimi o figlio, e seguirai tu dunque  
 ( con dolcezza. )

A perderti così?... sempre d'affanni  
 Compenserai l'amor che in queste soglie  
 Ciascun ti porta?

*Emi.* Mi straziate il cuore  
 Con questi accenti di bontà. — Pentito  
 Io son , mi cangierò, lo giuro a voi,  
 Lo giuro alla mia bella  
 Cugina Alice ; ma il fatale impegno  
 Di questa mane ...

*Ali.* Oh Cielo!

*Arm.* Appunto, appunto,

Sentiamo queste nuove ragazzate.

*Emi.* Ah mio zio c'è di più.

*Arm.* Parla:

*Emi.* Ascoltate.

Io da un vile nel gioco tradito  
Mi struggeva di sdegno, d'affanno.  
Il fellon più superbo, più ardito  
Collo scherno fea crudo l'inganno.  
Me ne offesi, svelai le sue frodi,  
E l'indegno di rabbia furente,  
Contro voi, contro questa innocente  
Vomitò dell'infamia il velen.

*Arm.* Scellerato! E chi è questi?

*Emi.* Nol dico

*Arm.* La vendetta ...

*Emi.* A me solo s'aspetta.

*Arm.* Ma vorrei ...

*Emi.* Svenerò quel nemico.

*Ali.* E che festi? Deh parla t'affretta.

*Emi.* Forsennato l'iniquo afferrai,  
A tenzon coll'acciar lo sfidai,  
Finchè stilla di sangue mi resta,  
Finchè il core gli palpita in sen.

*Arm.* Sciagurato, qual'ira funesta!

*Ali.* Ah crudele!

*Emi.* Perdono mio ben.

*Ali.* Dunque i tuoi dì col perfido,

Vuoi cimentar così? —

Non sai che del mio vivere

Parte son pur quei dì?

Quello che tu mi dai

Pegno non è d'amor.

Ah non dovevi mai

Così straziarmi il cor.

*Emi.* Potea l'offesa amara

Udir da quel indegno,

E non sentirmi o cara

Tutto avvampar di sdegno?

Vile non posso vivere,

Degno di te morirò,

O degno tornerò

Di te mio dolce amor.

*Arm.* (passeggia per la stanza e vede sul tavolo il foglio lacerato.)

( Che veggo! Ecco d'Emilio

L'estremo addio qui leggo.

E ancor nomato io veggo

L'audace insultator.

La Fons, tu al sangue provochi

Sicuro in tuo valor,

Ma non cadrà la vittima,

Respira Armando ancor. )

*Ali.* (ad Ah crudel se m'abbandoni,

*Emi.* Se non calmi il fiero sdegno,

Di quel barbaro disegno  
Io la vittima sarò!

Odi pria d' un saggio padre,  
Odi il tenero consiglio,  
E l' infamia, od il periglio  
Sul tuo capo io non vedrò.

*Arm.* Là m'attendi in quelle soglie,  
*(ad Em.)* Scorsa un' ora a te qui riedo:  
L' onor tuo da quanto io chiedo  
Onta, e danno aver non può.  
Io lo giuro, al mio ritorno  
Il rivale affronterai;  
Che all' onor tu manchi mai  
Figlio mio non soffrirò.

*Emi.* Sì, v' attendo in quelle soglie,  
*(ad Arm.)* Ma fremendo vi rammento  
Che se manco al gran cimento  
Infamato io resterò.  
Che se unita in me francese  
Vuolsi infamia a tante offese,  
Di mia mano qui svenato  
Disperato morirò.

*(Emilio entra nella sua stanza, Armando chiude le imposte a chiavistello, e quindi parte con Alice.)*

## SCENA VI.

PASQUINO, e Coro di Domestici

*Tutti* Dove mai n' andò il padrone  
Con quel tuono d'importanza? —  
Perchè Alice a tutti impone  
Che non s' apra quella stanza? —  
Tal premura, tal divieto  
Un segreto asconderà.

*Pasq.* Ne potiasi per ventura  
Esplorar la serratura,  
E veder che c' è di là?...

*Tutti* Si proviamo, si guardiamo,  
Scoprirem la verità.

*Pasq.* Veggo Emilio... Ei tiene un brando  
*(guardando dalla toppa)*  
E si batte al par d' Orlando.  
Che valor, che agilità!

*Coro* Come adunque, anche un duello?  
Ma la parte a lui contraria?...

*Pasq.* E' una placida avversaria...  
Il guerriero infilza l' aria.

*Tutti* Si davvero il caso è bello  
Scena eguale non si dà.

## SCENA VII.

Ugo e detti, quindi EMILIO.

Ugo Fuori di qua canaglia! Anche di queste  
Ho da veder — Che brave creature,  
Spiare i fatti altrui dalle fessure!  
Fuori, fuori vi dico.

Pasq. Il padroncino  
La dentro è chiuso, e deve...

Ugo (alzando la canna) Andate, o ch'io...  
(Pasquino parte col Coro)

Bricconi! Anche ingabbiar l'allievo mio!—  
Esci fuor buona lana, (aprendo la stanza  
Compatisco i tuoi falli, ora che veggio (d'Em.  
Tuo zio fare di peggio. —  
Odimi.

Emi. (Ancor mezz' ora.) E che volete  
(guardando l'orologio)

Ugo Narrarti un caso: io l'ho veduto adesso  
E son dallo stupor, fuor di me stesso.  
Al Caffè qui da basso giungea vicino, quando  
Odo gridare: *evviva, evviva il bravo Armando.*  
Entro, e al bigliardo il veggo giuocare da  
maestro

A fronte d'un rivale molto sagace e destro.  
Armando sempre attento, un colpo mai non  
falla,

Di triplè, di bricolla, coglie l'avversa palla.

Con questa dei birilli rovescia la famiglia,  
Quindi la palla stessa precipita alla biglia.  
Il vinto bestemmiando, sbuffando di rossor  
Getta una borsa d'oro al prode vincitor.

Emi. E conoscete il vinto?

Ugo Sebben me lo rammento,  
Egli La Fons s'appella.

Emi. La Fons! (Gran Dio che sento!)  
Ei con Armando perdere, ei che mi vinse

ognor,

Ugo Che meraviglia! Ascoltami non ho finito  
ancor,

Tuo zio s'accosta all'altro, e a bella posta,  
o a caso

Glicalca forte un piede, gli fuma sotto il naso.  
Si viene alle parole, minaccia questo e quello,  
Si toccano la mano, si sfidano a duello.  
Partono sul momento ...

Emi. (Egli, mio zio?— Qual lampo.  
Corro se a tempo sono)

(fugge dalla porta del fondo)

Ugo E vanno dritti al campo.  
Io cerco..ov'è il discepolo? Egli è scappato fuor,  
Ma che faccenda è questa? Oh povero dottor!  
Che smania funesta  
Han vecchi e ragazzi,  
Frenetici pazzi

Divengono affè.  
 Di perder la testa  
 Ho quasi timore,  
 Ma sono dottore  
 Possibil non è. *( parte*

SCENA VIII.

*ALICE, poi Coro di Servi.*

*Ali.* Non m'ingannai, schiusa è la porta! — Ah desso  
 Emilio fu che dalle stanze io vidi  
 Precipitoso correre quel calle  
 Che forse il guida alla sua tomba! — E tanto  
 Sul barbaro tuo cuore  
 Puote d' un falso onore  
 L' esecrato desio, che a lui superbo  
 Tutto posponi? — E tu sarai consorte,  
 E padre tu?.. No, no, vanne, che Alice  
 Obblia colui, che per insano affetto  
 E' d' obbliar capace  
 Il dovere, l' amor, l' onor verace.  
 Come sparve l' amabile incanto  
 Che sognai ne' miei dolci deliri!  
 Desolata, infelice al tuo canto  
 Io di pianto vivrei di sospiri,  
 Te lontano, ogni indugio, ogni grido  
 Mi diria che più sposo non ho.

Ah no infido, non posso di morte  
 Bere a sorso l' amaro veleno,  
 Sento il cor, che mi trema nel seno  
 Ma fuggirti, e scordarti saprò.  
 Scordarlo... E non è lui, che forse adesso  
 Per me, pel Padre mio  
 Avventura i suoi dì? — Povero Emilio  
*( con tenerezza )*

Io lo condanno, io gli ricuso amore  
 E per me, sventurato, intanto muore.

Ecco vederlo parmi

Col suo rivale in campo,

Odo il fragor dell' armi

Veggio dei ferri il lampo.

Egli è ferito il misero... *(entra il Coro*

E' oppresso dal dolor...

Langue perdendo il sangue ...

Cade svenuto... e muor...

*( si getta a sedere )*

*Coro* Alice!

*Ali.* Egli m' appella...  
 E chi m' arresta oh Dio!  
 Se muore Emilio mio  
 Io vo morire ancor.

*Coro* Alice! A che si mesta?  
 Cessino omai le pene.

*Ali.* Chi mi sa dir, se Emilio



Respira?

*Coro* Ei vive!... Ei viene!...

*Ali.* Oh Cielo! E fia pur vero? *(si alza)*  
Qual gioja io sento in cor!

*Coro* Ei viene, e seco Armando  
Il vostro genitor.

*Ali.* L' oggetto amabile  
D' un vivo ardore  
Ai dolci palpiti  
Ritornerà.

M' inebbria l' anima  
Soave amore  
D' inesprimibile  
Felicità.

*Coro* Rapita in estasi  
Di gioja, e amore  
Prova un' insolita  
Felicità.



SCENA IX.

ARM. EMIL., UGO, GIUL., PASQ. e detti.

EMIL. ed UGO si pongono alla parte destra  
di ARM.; ALI., GIUL., e PASQ. a sinistra.

*Arm.* Che bella passeggiata! In cor ne sento  
Un sollievo, un contento  
Che mi ringiovinisce!

*Ugo* (Oh che imbroglione:  
Altro che passeggiata!)

*Ali.* Io godo o Padre  
Di vostre gioje.

*Giul.* E anch' io diletto sposo  
Ne sono a parte.

*Emil.* (Adunque non è vero  
Quanto Ugo mi dicea! — Vado. *(per partire)*

*Arm.* T' arresta. —  
M' odi un'istante, e voi m' udite... Un caro  
Amico a quel passeggio io rinvenìa  
Che buon Padre mai sempre, ah sì, buon padre  
*(stringendo la mano d' Emilio)*

D' aver tolto godea l' unico figlio  
All' estremo periglio,  
E il fatto mi narrò. — Pria lo corresse  
Benigno, il liberò dai stolti impegni.

In cui tratto l'aveano accorti e vili  
 Raggiratori; scompigliò le trame  
 D'un giocatore infame  
 Che fingendo imperizia, alla ruina  
 Il conducea. — Ma ciò non basta: udite  
 Quanto d'un Padre in core  
 Puote l'amor, lo sviscerato amore.

Sconsigliato quel figlio dovea

Cimentarsi in conflitto mortale:

Formidabil vantarsi godea

Il superbo, l'audace rivale,

Non valea chieder pace al crudele

Cui delizia era sangue versar.

Che fa il Padre? Al nemico si porta

Pria che giunga il fatale momento.

All'istante una lite è già sorta,

Della pugna già s'ode l'accento,

E quel Padre allo scampo del figlio,

Va il periglio e la morte a sfidar.

*Emi.* ( Per me dunque esponea la sua vita

Generoso il buon Padre d'Alice?

Per me dunque, Orfanella tradita

Potea forse restar l'infelice?...

Sventurati! L'angoscia m'opprime,

Il rimorso mi lacera il cor. )

*Ugo* ( Or capisco ) ( e per questo buon tomo

Si batteva quell'uomo d'onor. )

*Ali., Emi., Giul., Pasq. e Coro*

Ma chi sa quanto duol, quanto sangue  
 La vittoria costò al Genitor?

*Arm.* No miei cari, v'è un Dio che pietoso  
 Veglia sempre dei Padri sui giorni —  
 Sì, v'è un Dio che del Padre amoroso  
 Volle i giorni pietoso salvar.

Il nemico in quel braccio trafitto  
 Che trattò fulminando l'acciar,  
 Più non sogna il duello, il conflitto,  
 Più la spada non puote impugnar,  
 E il suo ferro la vindice mano  
 Potè appena strisciando segnar.

*Emi.* ( *contrasporto* ) Ah mio zio quella mano  
 porgete ...

*Arm.* ( Taci Emilio )

*Emi.* E chi regger può tanto?  
 Ch'io la baci, ch'io bagni di pianto  
 La ferita del mio salvator.

*Cor.eP.* Egli dunque?

*Giul.* Tu dunque mio sposo?

*Emil.* Sì fu desso: quel Padre vedete  
 A cui deggio la vita, l'onor.

*Alu.* Me infelice! Che feste mio Padre? —

*Emi.* M'odia Alice, m'abborra tua Madre  
 Tutto io merto lo sdegno l'orror,

*Ugo, Pasq. e Coró.*

Viva Armando, che il gemino serto

Oggi colse di gloria, e d'amor.

*Ar. (ad)* Dall'amor che a te provai

*Emi.* Tu vedrai quant' amo Alice

Possederla non ti lice

Se non fuggi il cieco error.

*Emi.* Dell'onor sul bel sentiero

Già rivolgo i passi miei,

Tornerò degno di Lei

L'amerò d' immenso amor.

*Ali.* Or che aspetta e premj e pene

Da voi soli un fido amor,

Caro Padre, amato bene

Giubilar mi sento il cor.

*Tutti*

Nel passeggio inusitato

Fu il valore vincitor,

Ma l'amore fortunato

Colse i frutti del valor.

F I N E.